

## Attivi aperti dei metalmeccanici preparano lo sciopero generale

ROMA — La « più viva preoccupazione » è stata espressa ieri dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per la decisione del governo di rinviare a giovedì prossimo il varo del provvedimento finanziario che dovrebbe consentire la corresponsione delle retribuzioni ai lavoratori delle grandi aziende in crisi e dei dipendenti delle imprese loro fornitrici. Già nell'incontro con i sindacati, svoltosi a palazzo Chigi il 12 dicembre, il governo si era impegnato a definire tali misure. Nelle riunioni che martedì e mercoledì i dirigenti delle organizzazioni sindacali hanno avuto con i rappresentanti delle forze politiche dell'arcicostituzionale, erano state definite le linee di fondo del provvedimento. In particolare si affermava: la necessità di escludere ogni carattere di « regalo » alle imprese; l'esigenza di precise garanzie e di controlli da parte del Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale); la politica industriale di « effettiva » rispondenza dei crediti allo scopo di garantire salari e stipendi, infine, l'esclusione delle imprese a partecipazione statale nel cui confronti « interverrebbe utilizzando il canale dei fondi di dotazione ».

Queste indicazioni sono state portate nel Consiglio dei ministri ma nella discussione sono emerse profonde divisioni, tali da pro-

vocare il rinvio di ogni decisione. Le riserve più consistenti si sono avute proprio sull'esclusione delle aziende a partecipazione statale (in particolare Uilad e Aluminio-Efim) dai benefici del provvedimento.

Dici giorni di tempo — rileva la segreteria della Federazione sindacale — non sono stati sufficienti a definire i caratteri operativi del provvedimento. La si farà dopo Natale, nonostante si tratti di una misura d'urgenza prospettata proprio per Natale! La segreteria del sindacato ha espresso al governo le proprie preoccupazioni « chiedendo l'effettiva garanzia che i provvedimenti siano assunti nei prossimi giorni e che la loro operatività possa essere immediata ».

La vicenda ha determinato, quindi, un nuovo elemento di frizione tra governo e sindacati dopo l'esito negativo dell'incontro del 12 dicembre. Alle affermazioni del presidente del Consiglio, Andreotti, secondo le quali « non basta dire « no » alle proposte del governo ma occorre avanzare precise « alternative », i sindacati hanno già risposto con la presa di posizione del direttivo della Federazione. Ora si sta mettendo a punto un documento (la cui elaborazione è stata affidata a un apposito gruppo di lavoro che tornerà a riunirsi nei primi giorni del

nuovo anno) di risposta, punto per punto, alle soluzioni indicate dal governo. In particolare l'accento viene posto sul risanamento finanziario delle imprese e delle Partecipazioni statali, sui piani di settore, sull'occupazione giovanile, sul Mezzogiorno e sulle misure fiscali. Si tratta, in sostanza, di un approfondimento degli obiettivi che il direttivo ha posto al centro dello sciopero generale previsto per la seconda decade di gennaio.

Intanto i metalmeccanici hanno avviato la mobilitazione in preparazione di questo appuntamento di lotta. La segreteria della F.I.M. ritiene, infatti, che « lo sciopero generale sia inevitabile e costituisca una tappa determinante dell'iniziativa del movimento sindacale, per costruire e imporre una alternativa alle prospettive recessive che caratterizzano la politica economica del governo ». L'urgenza « di una linea di politica economica che assuma come obiettivo la stabilità e lo sviluppo dell'occupazione », soprattutto nel Mezzogiorno — afferma il documento — « deve essere alla base della preparazione e della migliore riuscita dello sciopero generale ». Per questo è stata promossa la convocazione degli attivi provinciali aperti alle Leghe dei disoccupati e degli studenti,

# Una realtà allarmante nel cuore industriale del Paese

## Duro Natale a Milano in piena crisi

Fabbriche occupate da anni — Piccole e medie aziende in difficoltà — Forte tenuta del movimento sindacale — Una enorme massa di debiti — L'arcivescovo alla ex Motta — Assemblea pubblica a Pomezia attorno alla tenda di lotta

ROMA — Natale 1977: nelle fabbriche e nel territorio diventa un'altra occasione di incontro e di lotta che vede impegnati non solo i lavoratori la cui occupazione è minacciata o i giovani alla ricerca di primo impiego, ma anche i cittadini e le forze sociali.

La vigilia è caratterizzata da momenti di impegno e di mobilitazione in tutti i « punti di crisi ». Ieri mattina all'Unidai c'è stato un incontro tra lavoratori e il cardinale Colombo.

Ieri sera a Pomezia, un centro industriale vicino Roma, attorno alla tenda allestita in piazza d'Indipendenza dagli operai delle fabbriche occupate, di quelle messe in liquidazione o dove c'è stato un massiccio ricorso alla cassa integrazione (sono colpiti ben 2500 lavoratori), si è svolta una assemblea pubblica con la partecipazione dei rappresentanti delle forze politiche democratiche e degli enti locali della zona. È stato il momento culminante di una azione che si è snodata per l'intero arco della settimana (c'è stata anche una manifestazione dei lavoratori della Montedison, messa in liquidazione, dinanzi al ministero dell'Industria a Roma) conquistando la solidarietà attiva dell'intera popolazione con i lavoratori che da mesi sono senza salario.

Il Natale sarà un Natale in fabbrica per loro come per tutti quegli operai che presidiano le aziende per la difesa del posto di lavoro.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione dei lavoratori della Montedison di Pomezia a Roma.



### Dalla nostra redazione

MILANO — Natale a Milano, oggi, in quella che è stata la capitale del « miracolo economico », dalla facciata fatta di lumini e di consumi, e dalla sostanza fatta di difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

Natale, oggi, a Milano per alcune centinaia di lavoratori vuol dire ancora « passare le feste in fabbrica ». Ci sono aziende occupate da anni — la Crea, l'lgav, la cartiera Villa — che confermano la tenuta del movimento e in-

sieme le difficoltà a trovare soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco presidiate — la Sial Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Ilthress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unidai, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata la simbolo ad un tempo dell'inefficienza di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifugge dalle scelte e quindi fa a suo modo politica, coprendo pudicamente gli errori delle passate gestioni e facendo ricade sui lavoratori del gruppo e sulla collettività i costi delle sue manovre decise.

La Montefibre, parte emergente della grande crisi della Montedison e del fallimento di una politica ben precisa fatta nel settore chimico, è lì a dimostrare quanto costi allo Stato, e quindi al contribuente, non programmare, non risanare.

La Ercole Marelli, che ha confermato anche ieri un programma di riduzione della produzione e dell'orario che colpisce oltre mille lavoratori, rischia di essere travolta dai debiti e contemporaneamente

di diventare un appetitoso boccone per Fiat e Brown Boveri.

La Breda siderurgica, dopo lo scioglimento dell'ex-Egam vive ancora giorni incerti non solo per la mancanza di un piano nazionale della siderurgia, ma per i condizionamenti internazionali (vedi Comunità europea carbone e acciaio) che rischiano di compromettere qualsiasi possibilità di rilancio anche degli acciai speciali. E l'elenco potrebbe continuare.

Tutto come l'anno scorso, quindi, anche a Milano? Un Natale di lotta che presenta uguali problemi?

La presenza ieri del cardinale Colombo arcivescovo di Milano, nella mensa dell'ex Motta di viale Corsica per una cerimonia religiosa ha ri-

cordato a molti da vicino la messa celebrata due anni fa alla Innocenti occupata, ha confermato, appunto, quelle analogie di cui abbiamo parlato. Eppure i problemi che oggi si pongono di fronte ai sindacati, e i problemi che oggi i sindacati pongono al governo, sono diversi.

« Una crisi finanziaria spaventosa, la chiusura del rubinetto delle assunzioni: questi i dati più significativi della situazione milanese oggi — dice Mario Colombo, segretario provinciale della Cisl milanese —. I fatti economici di cui ci troviamo oggi a discutere non erano inevitabili, non è vero che non avessero alternative. Prendiamo l'esempio del settore dell'agro-industria. La voce delle importazioni di beni alimen-

tari è la più pesante della nostra bilancia dei pagamenti. Da tre anni il sindacato chiede una politica di settore, un unico ente di gestione nel Mezzogiorno delle aziende industriali, e da tre anni il governo non ha neppure preso in considerazione queste nostre proposte. Solo ora sembra che, almeno per il piano agro-alimentare, si voglia andare su questa strada ».

Certo — dice De Carlini, segretario della Camera del lavoro —, oggi i problemi si pongono in modo diverso. In questi due anni a Milano è calata l'occupazione operaia, ma i dati produttivi sono più solidi, anche se non buoni, rispetto all'inizio della crisi. Il dato negativo è l'enorme montagna di debiti che hanno accumulato molte grandi aziende. Basta pensare al settore chimico, all'Unidai, alla stessa Alfa Romeo. Secondo l'Assolombarda e l'Istituto di ricerche economiche della Regione Lombardia le aziende milanesi si sono salvate ristrutturandosi e, parecchie, indebitandosi. La critica che noi facciamo è che questo processo è stato naturale e aziendalistico, non settoriale. Si sono, cioè, risanati, questi settori tradizionali della struttura industriale lombarda, quelli soprattutto rivolti all'esportazione, ma ciò non è sufficiente. Come pagare questa enorme massa di debiti — dice ancora De Carlini — è uno dei temi del confronto governo-sindacati ».

Bianca Mazzoni

### Avanzando ai sindacati una richiesta inaccettabile

## La Confindustria evita l'incontro per regolare le feste sopresse

« L'incontro già fissato tra la Federazione Cgil-Cisl-Uil e la Confindustria per il pomeriggio del 22 dicembre per la regolamentazione definitiva delle sette festività sopresse o spostate non ha avuto luogo per la condizione avanzata dalla Confindustria di una trattativa congiunta con l'Intersindato ». E' quanto riferisce un comunicato della Cgil in cui si precisa che « tale condizione è stata mantenuta nonostante la posizione negativa espressa dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil ».

« Come è noto — prosegue il comunicato — le trattative anche su materie intercategoriale si svolgono da diversi anni separatamente con le organizzazioni delle aziende a partecipazione statale ». La Federazione unitaria non ha quindi ritenuto « accettabile un'eccezione a tale prassi che non ha motivazioni particolari e che per il modo come è avanzata potrebbe tendere al cambiamento di un metodo consolidato ».

Per questi motivi la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha richiesto alla Confindustria di concordare un nuovo incontro. Nel merito del problema la nota sindacale ribadisce che si debba arrivare a una soluzione basata sui seguenti punti: 1) raggruppare un numero di giornate di riposo corrispondenti alle festività sopresse o spostate alla domenica successiva; 2) retribuzione delle giornate con lo stesso modalità già in uso; 3) godimento delle suddette giornate di riposo tenendo conto degli orari annuali programmati e concordati nelle singole aziende con i consigli di fabbrica. In determinati casi possono essere lavorate previo accordo tra le parti: 4) la disciplina generale, salva la diversa regolamentazione degli orari di lavoro e dei riposi prevista dai contratti collettivi, anche in relazione alla diversa organizzazione del lavoro (cicli continui, turni, ecc.), dovrà essere perfezionata in sede di categoria.

### La Corte costituzionale sui fitti rustici

ROMA — La corte costituzionale si è pronunciata nuovamente contro le leggi sull'affitto dei fondi rustici: una sentenza depositata ieri nella cancelleria nel palazzo della Consulta dichiara in contrasto con la Costituzione numerosi punti sia della legge 11-2-1971 nr. 11 sia di quella in numero 814 del 10-12-73 — emanata successivamente proprio per correggere la prima alla luce di una precedente sentenza della corte.

Della legge 1973 è stato giudicato anzitutto illegittimo il nuovo meccanismo destinato appunto a modificare quello previsto nel '71 di determinazione quadriennale dei canoni di fitto rustico mediante « coefficienti di moltiplicazione » del reddito catastale.

### Convegno PCI-Casa della cultura a Milano

## Indicazioni e proposte unitarie per risanare le assicurazioni

### Dalla nostra redazione

MILANO — Durante un convegno promosso alla casa della cultura dal PCI sul tema del risanamento e della riforma del settore assicurativo, hanno parlato sulla relazione del compagno dottor Leo un rappresentante della Democrazia cristiana (Cardano), uno del partito socialdemocratico (Marano), esponenti delle diverse organizzazioni sindacali della categoria (Giardini, Mazzoni, Di Pietro). Sostanziali convergenze di giudizio e di intenti inducono a credere che per il settore sarà possibile perseguire finalmente le necessarie innovazioni legislative.

A conclusione dei lavori il compagno on. Nello Felletti, vicepresidente della commissione Interparlamentare di indagine sulle assicurazioni, ha fatto un ampio quadro del modo come i comunisti giudicano la travagliata fase di transizione che il settore attraversa. Un settore verso cui troppo a lungo da parte dei governi succedutisi vi è stata rinuncia a svolgere la funzione di vigilanza che pure la legge prevede. Un settore in cui, recentemente, si è teso a prescindere dalla logica dell'accordo tra i sei partiti, ma in cui il ministro dell'Industria ha agito invece come in un pascolo privato di partito o di corrente.

Oggi non è un segreto che ci si trova di fronte a una quarantina di imprese assicuratrici in crisi, a un « buco » di 200.000 miliardi che il settore si trova dietro, a 60 mila pratiche di sinistri

non risolte dalle sole compagnie già poste in liquidazione coatta. E le difficoltà sono in vista nella previsione di onorare gli impegni internazionali contratti in sede CEE. I quali fissano congrui margini di solvibilità per le compagnie e aprono una prospettiva di concorrenza internazionale che impone una reale modernizzazione del sistema.

Se il quadro presenta queste note preoccupanti, è però vero che l'opera di risanamento, grazie anche alla pressione dello schieramento popolare, non deve più partire dall'anno zero. Felletti ha ricordato come per esempio la determinazione delle tariffe per l'assicurazione automobilistica — e in questi giorni se ne è avuta la prima — non sia più affidata alla discrezionalità del ministro, ma come sia prevista ora una precisa indagine di carattere tecnico da parte di un'apposita commissione (quella presieduta attualmente dal prof. Filippo) e successivamente la definizione da parte del CIP. E' questo uno degli aspetti della « mini-riforma » ottenuta all'inizio dell'anno, unitamente ad altri

effetti positivi in direzione della tutela di assicurati e danneggiati.

Sarà comunque decisiva una vigilanza di massa dell'opinione pubblica, anche per scindare finalmente la vigilanza che spetta al governo e che quest'ultimo deve attrezzarsi per esercitare in modo dignitoso. In questa direzione grande campo di impegno hanno anche le organizzazioni sindacali, sia per conquistare contrattualmente diritti di informazione sulle caratteristiche delle gestioni aziendali, sia per puntare all'eliminazione delle archaiche strutture periferiche, nel campo degli appalti e subappalti, che spesso si fondano sullo sfruttamento del lavoro nero e su metodi di pressapochismo.

Felletti ha infine parlato dei supporti legislativi che saranno necessari per dare sbocco positivo alle iniziative provenienti dall'interno stesso del mondo assicurativo volte a salvaguardare l'impegno. Una « quota tendente a rendere possibile il pagamento diretto dell'indennizzo al danneggiato da parte della sua compagnia di assicurazione, anziché da parte di quella di chi è responsabile del danno. L'altra è il consorzio che si intende promuovere per il recupero della parte malata del mercato, cioè per intervenire, anche a tutela degli assicurati e dei danneggiati, nel caso purtroppo prevedibilmente numerosi in cui compagnie poco serie dovranno essere poste in liquidazione.

q. b.



*“Ti veniamo a prendere alla stazione...”*



Ogni anno ci sono investimenti per 1200 miliardi, 4 miliardi al giorno, per ampliare e tenere in ordine la rete telefonica.

**Il Telefono. La tua voce**

Quando il papà è in viaggio basta una telefonata per ritrovare tutta la famiglia unita, per sentirsi tutti vicini.

Per questo il telefono è importante, per vivere tutti più uniti, meglio.

E per il telefono solo in Italia lavorano più di 300.000 persone, 80 milioni di chilometri di linee, centinaia di ponti radio, 4.500 ricercatori, migliaia di miliardi di investimenti.

Perché la tua voce è importante. E deve arrivare dappertutto.